

V CONGRESSO NAZIONALE DELLE ACLI

BOLOGNA 4-6 NOVEMBRE 1955

Nei giorni 4-6 novembre 1955 si è svolto a Bologna il V Congresso nazionale delle ACLI, con la partecipazione di circa 750 delegati, provenienti da ogni parte d'Italia. Riteniamo utile darne un resoconto, perchè è stata una manifestazione di notevole importanza sia per le questioni che vennero affrontate, sia per la risonanza che il Congresso ha avuto nella stampa del nostro Paese. Innanzitutto diremo una parola sull'efficienza numerica delle ACLI; poi esporremo l'ampia discussione e l'interessante chiarificazione che si è avuta al Congresso circa i rapporti fra ACLI - CISL e ACLI - D.C.; infine accenneremo brevemente ai rapporti fra ACLI e Gerarchia Ecclesiastica (1).

EFFICIENZA NUMERICA DELLE ACLI

Secondo la relazione inviata dalla Presidenza centrale ai dirigenti provinciali, gli iscritti alle ACLI alla vigilia del Congresso erano 900.400, di cui soli 742.483 paganti. Questa distinzione non è superflua, giacchè è noto che soltanto gli aclisti paganti hanno diritto di partecipare alle assemblee deliberative e alle elezioni dei vari gradi. Così i delegati al Congresso furono quasi 750, ossia un delegato per ogni 1000 aclisti paganti (2).

Tra gli iscritti alle ACLI prevalgono gli uomini, i quali formano il 68,40% del totale (15,90% sotto i 25 anni e 52,50% sopra i 25 anni), mentre le donne rappresentano soltanto il 31,60% (10,08% sotto i 25 anni e 21,52% sopra i 25 anni).

(1) Nella stesura di queste note sul V Congresso nazionale delle ACLI, oltre alle fonti citate nel corso dell'articolo, ci siamo serviti degli appunti presi personalmente durante il Congresso. Rileviamo fin d'ora, e con viva soddisfazione, che i lavori delle Assise bolognesi si sono svolti con grande serietà ed impegno, tanto che non si sono voluti neppure convalidare quattro delegati (due di Chieti e due di Biella) che erano stati eletti in modo irregolare. La maturità del Congresso e del Movimento è apparsa anche: a) dal contenuto e dal tono, generalmente equilibrato ed obiettivo, degli interventi; b) dal comportamento, generalmente corretto, dell'assemblea, anche durante le battute polemiche di qualche delegato; c) dall'accettazione dell'incompatibilità fra le cariche esecutive delle ACLI e quelle parallele della CISL o della D.C. sul piano nazionale, regionale e provinciale; d) dalla vivace reazione con cui fu respinta l'assurda proposta (fatta non si sa come e da chi) tendente a vietare per statuto che i dirigenti delle ACLI potessero percepire qualche compenso per l'attività che svolgono in favore delle ACLI stesse, anche quando lo sviluppo dell'organizzazione li tiene abitualmente occupati tutta la giornata, impedendo loro ogni attività professionale.

(2) ACLI, *Relazione Generale per il V. Congresso Nazionale*, A.B.E. T.E., Roma, 1955, pp. 21-22. La *Relazione* contiene anche numerosi dati sul numero dei Circoli e dei Nuclei aziendali e sull'attività dell'organiz-

Benchè lo sviluppo delle ACLI in questo primo decennio sia stato notevole, tuttavia non deve essere sopravvalutato, perchè gli iscritti al movimento operaio cristiano rappresentano ancora una **percentuale minima** rispetto alla massa degli abitanti e dei lavoratori del nostro Paese, come appare dalla **tabella** seguente :

ACLISTI, ABITANTI E FORZE DEL LAVORO
nelle singole Regioni d'Italia (3).

Regioni	Aclisti	Abitanti	% Aclisti	Forze del Lavoro	% Aclisti
Piemonte - V. d'A.	44.785	3.644.391	1,22	1.894.000	2,36
Lombardia	159.069	6.669.403	2,38	3.258.000	4,88
Trentino - A. Ad.	30.395	744.403	4,08	316.000	9,61
Veneto	76.169	3.916.024	1,94	1.823.000	4,17
Friuli - Venezia G.	12.602	1.229.205	1,02	417.000	3,02
Liguria	16.848	1.581.083	1,06	739.000	2,27
Emilia - Romagna	48.546	3.570.659	1,35	1.844.000	2,63
Toscana	75.235	3.190.657	2,35	1.562.000	4,81
Umbria	14.749	810.271	1,82	403.000	3,65
Marche	30.171	1.369.556	2,20	706.000	4,27
Lazio	34.822	3.444.434	1,01	1.393.000	2,49
Abruzzi - Molise	19.869	1.694.855	1,17	769.000	2,58
Campania	44.776	4.448.637	1,00	1.745.000	2,56
Puglie	29.019	3.302.722	0,87	1.265.000	2,29
Basilicata	4.339	640.949	0,67	267.000	1,62
Calabria	25.156	2.084.630	1,20	804.000	3,12
Sicilia	55.393	4.571.147	1,21	1.542.000	3,59
Sardegna	18.440	1.322.898	1,39	461.000	4,00
ITALIA	742.483	48.256.608	1,53	21.208.000	3,59

RAPPORTI FRA LE ACLI E LA CISL

1) Proposte dell'on. Rapelli.

Il problema dei rapporti tra le ACLI e la CISL era stato sollevato poco prima del Congresso dall'on. Rapelli, in un articolo

zazione nel passato decennio: dati che noi omettiamo, avendoli sommariamente riportati in un precedente numero della nostra Rivista [cfr. *Aggiorn. Sociali*, (giugno) 1955, p. 280, n. 10 (rubr. 651)]. Qui rileviamo soltanto che il numero degli iscritti alle ACLI allora annunciato (*non lontano dal milione*), concorda sostanzialmente con quello dato dalla Relazione, in quanto che essa dice che la cifra di 900.400 deve essere aumentata del 10%, ossia di altre 90.040 persone, che si calcola partecipino regolarmente alla vita delle ACLI, anche se, per vari motivi, non ne sono ufficialmente iscritte. Inoltre rileviamo che l'incremento delle ACLI, passate in questo decennio da poche migliaia a quasi un milione, appare tanto più notevole, in quanto che, in questo periodo, esse hanno dovuto superare la crisi sopravvenuta alla costituzione dei Sindacati Liberi (1948) e trovarsi una propria fisionomia e una propria strada che giustificassero la loro presenza in mezzo ai numerosi organismi cattolici del nostro Paese. Per quanto riguarda l'origine e le vicende dei Sindacati Liberi, cfr. A. TOLDO, *Il Sindacalismo in Italia*, Centro Studi Sociali, 1953, Milano.

(3) Il numero degli abitanti indicato rispecchia la situazione del 31 dicembre 1953, e quello delle forze del lavoro si riferisce alla situazione del 30 aprile 1954. Cfr. *Annuario Statistico Italiano*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1955, pp. 26 e 305.

pubblicato sulla rivista « Società Nuova » dell'on. Gonella, e poi ripreso da altri Periodici (4).

L'on. Rapelli, che già nel 1948 aveva votato per un sindacato confessionale, nel suo articolo e nell'intervento fortemente polemico fatto al Congresso, **propugnava la trasformazione delle ACLI in corrente sindacale cristiana**, essendo questo, secondo lui, l'unico mezzo veramente efficace per assolvere la funzione di guida che le ACLI si attribuiscono, rispetto alla classe lavoratrice italiana. Solo come forza sindacale — egli disse al Congresso — le ACLI riusciranno a far paura e ad imporsi ai datori di lavoro e al Governo, potendo minacciare e promuovere agitazioni e scioperi, come fanno gli altri sindacati.

« Se nell'estate del 1948 — soggiunse egli — fu possibile l'abbandono della CGIL e la costituzione dei Sindacati Liberi, senza sbandamenti, lo si deve alla precedente costituzione e attività della corrente sindacale cristiana in seno al Sindacato unitario della CGIL. Tale corrente permise di unire e di cementare tra loro i sindacalisti cristiani, formandoli e preparandoli alla lotta che li attendeva. »

Inoltre è da tener presente — ammoniva l'on. Rapelli — che la creazione di sindacati cristiani è menzionata e raccomandata esplicitamente da Leone XIII nella « Rerum Novarum », ed attuata, con ottimi risultati, in Francia, Belgio, Canada, ed anche in Italia, prima del fascismo. Perciò, **la fedeltà alla Chiesa e alla migliore tradizione del cattolicesimo sociale esige che ci rimettiamo per la strada se non del sindacalismo confessionale, almeno della corrente sindacale cristiana**. Senza questa impostazione, le ACLI saranno sempre, come ha detto qualcuno, non Associazioni Cristiane, ma una « Associazione Contingente », in cerca della loro sistemazione e della loro strada, e quindi incapaci di porsi a guida della classe lavoratrice italiana.

Queste dichiarazioni dell'on. Rapelli suscitarono nell'assemblea di Bologna reazioni vivacissime, anche perchè furono fatte con quel tono ironico e polemico e con quegli aperti riferimenti o trasparenti allusioni a fatti personali, che caratterizzano gli interventi del Vice-presidente della Camera, on. Rapelli.

In sostanza, tuttavia, la quasi totalità dei congressisti si dichiarò fin da principio decisamente contraria alle proposte o richieste del Parlamentare piemontese.

2) Pensiero dell'on. Penazzato.

Gli oratori che si distinsero maggiormente nella critica alle affermazioni di Rapelli furono Penazzato, Clerici, e Pastore.

L'on. Penazzato, presidente centrale delle ACLI, trattò ampiamente la questione nella sua relazione ufficiale al Congresso, esprimendosi, sostanzialmente, nei termini seguenti.

a) **Le ACLI, come movimento operaio cristiano, non possono non cercare di influire in concreto e di proiettarsi nel sindacato e**

(4) Cfr. *Società Nuova*, 15-30 ottobre 1955, pp. 37-40.

nell'azione sindacale, essendo questa un'esigenza vitale per ogni movimento operaio.

b) **Le ACLI**, come movimento operaio cristiano, nella loro azione di indirizzo e nella loro proiezione in campo sindacale, non possono non fondarsi, ispirarsi ed agire secondo l'indirizzo cristiano-sociale, nelle sue prospettive di fondo e, per quanto sarà possibile, nelle sue contingenti applicazioni.

c) **Attesa l'attività svolta dalla CISL**, i risultati da essa ottenuti e la sua sostanziale fedeltà all'indirizzo datole dalle ACLI al momento della sua costituzione (1948), **le ACLI riaffermano la validità della formula sindacale** da esse prescelta e rinnovano la loro fiducia alla CISL, considerandola come lo strumento attualmente più efficace per far sentire la loro voce e il loro peso nel campo sindacale, e per portare un contributo decisivo alla causa della promozione integrale delle classi lavoratrici.

d) **Per potenziare il loro apporto nel campo sindacale** e « per fugare ogni motivo di insoddisfazione e di perplessità », le ACLI intendono di « esercitare nell'avvenire con più chiarezza e continuità che nel passato, il loro indirizzo cristiano-sociale in seno alla CISL, con prontezza e chiarezza di pronuncia e di posizioni », che servano di stimolo e di guida all'azione degli aclisti, impegnati nel Sindacato.

e) « Quest'azione d'indirizzo e di presenza, purchè svolta in concreto e con continuità, assicura sufficientemente quella proiezione e incarna quell'impegno nel fatto sindacale, di cui il movimento operaio cristiano, per propria natura, non può fare a meno ».

« Il movimento operaio cristiano — osserva l'on. Penazzato — è guida nell'azione sindacale non perchè esso pretenda di guidare la CISL, come tale — come organizzazione, che è autonoma — ma per la forza delle idee e l'efficacia della presenza che deve essere assunta ed attuata dagli iscritti alle ACLI nella loro azione sindacale: guida, dunque, non della organizzazione sindacale in sé, ma dell'azione sindacale in cui s'impegnano gli aclisti, i quali, nelle loro valutazioni e nelle loro scelte in seno al Sindacato, pur agendo sempre sotto la loro esclusiva responsabilità, devono tener conto, per quanto sarà possibile, delle eventuali indicazioni ed orientamenti dati dagli organi competenti delle ACLI ».

3) Intervento di Clerici.

Il rag. Clerici, presidente provinciale delle ACLI milanesi, dopo aver deplorato il tono polemico e passionale di alcuni oratori precedenti, respinse con forza sia l'affermazione che le ACLI sono una « **Associazione Contingente** », sia la pretesa di arrogarsi il monopolio della fedeltà e dell'attaccamento alla Chiesa e al suo insegnamento sociale (« Qui dentro siamo tutti cristiani, siamo tutti figli della Chiesa! »).

Quanto ai rapporti fra le ACLI e la CISL, Clerici fece, sostanzialmente, le dichiarazioni seguenti:

a) Le ACLI non sono soltanto un « patronato » o un « centro studi »: sono il movimento operaio cristiano, e come tali hanno

una loro ideologia, che è la dottrina sociale della Chiesa, e una loro **funzione**, che è quella di influire efficacemente — in maniera diretta o indiretta, secondo i casi — sul mondo del lavoro e sulla sua progressiva evoluzione ed elevazione.

b) Il **Sindacato Libero**, come è stato concepito e voluto dalle ACLI, quando gli hanno dato vita, **non** è un movimento, ma un organismo « **indipendente, unitario e democratico** », destinato a promuovere e a difendere i legittimi interessi dei lavoratori sul piano tecnico-giuridico, nel pieno rispetto della legge morale e dei principi che affermano la dignità della persona umana (mozione del 1948).

c) Perciò, la Cisl **non deve trasformarsi in movimento** e crearsi una ideologia, perchè questo, oltretutto « svuotare il movimento aclista », impedirebbe l'adesione di quei lavoratori che hanno ideologie diverse da quelle eventualmente professate dalla Cisl. E' di questi giorni la **frattura dei sindacati unitari tedeschi**, per il disagio creato ai sindacalisti cattolici col frequente richiamo all'ideologia marxista, da parte dei sindacalisti socialisti.

d) Siccome tuttavia da alcune dichiarazioni fatte dall'on. Pastore in un discorso tenuto a Genova e in un'intervista apparsa su un libro edito da Laterza, e dall'intensa attività formativa svolta dalla Cisl, si ha l'impressione che il Sindacato Libero tenda a trasformarsi in un vero e proprio movimento di tipo laburista, Clerici chiede che nel presente Congresso si giunga ad una **chiarificazione** e ad un'intesa definitiva.

e) La base di tale chiarificazione ed intesa dovrebbe essere la riconferma leale da ambe le parti dell'impostazione del 1948, ossia: « **ne etichetta cristiana al sindacato, né corrente sindacale cristiana, e neppure avallo alla tendenza del Sindacato democratico e dar vita ad un movimento completo di tipo laburista** ».

4) Efficace risposta dell'on. Pastore.

Sulla questione dei rapporti fra ACLI e Cisl è stato particolarmente importante e decisivo l'intervento dell'on. Pastore (5).

(5) Prima dell'on. Pastore aveva preso la parola un altro esponente della Cisl, l'on. CAPPUGI, al quale, quando si presentò al podio, dalla Galleria una voce chiese: *Sei in regola con la delega?* L'on. Cappugi rispose mostrando la scheda rossa dei delegati e dicendo: *Grazie della cortesia!* Poi fece il suo intervento, nel quale disse, in sostanza, le cose seguenti:

a) La **polemica con la Cisl** è questione più di parole che di sostanza, e si fonda unicamente su imprecisioni di termini: tutto scomparirà, se si dà alle parole il loro senso preciso.

b) In questa questione è da tener presente l'**urgenza e la necessità non solo della libertà, ma anche dell'unità sindacale**. Nel 1948 non potemmo continuare a convivere nella CGIL, perchè, oltretutto lavoratori, siamo cristiani e cittadini italiani, e nella CGIL non potevamo operare secondo i nostri principi. Uscimmo, ma col proposito di salvare quel minimo di unità sindacale che si può salvare, salvando la libertà, la democrazia, il cristianesimo. Le ACLI hanno compreso questa necessità, creando il Sindacato Libero: gesto importantissimo, segno di grande maturità...

a) Non si deve parlare di rapporti fra le ACLI e la CISL, ma fra **Aclisti e CISL**, perchè le ACLI e la CISL sono fra loro organismi nettamente distinti ed autonomi, e quindi non possono avere legami di reciproca dipendenza. Ora, se si fa questione non di ACLI, ma di Aclisti, **il problema si allarga**, perchè riguarda tutti gli Aclisti, non solo quelli impegnati nel Sindacato, ma anche quelli che si trovano nella D.C. o in altre organizzazioni... perchè la legge deve essere uguale per tutti, e non ci devono essere « figli e figliastri ».

b) Gli **aclisti** impegnati nel Sindacato Libero hanno servito ai lavoratori e alla democrazia, come lo dimostrano le attività, i progressi e le realizzazioni della CISL. (Questo punto fu sviluppato dall'on. Pastore con particolare efficacia e vivacità, a causa delle voci di dissenso echeggiate nella sala) (6).

c) Gli **aclisti** impegnati nel Sindacato Libero hanno tenuto fede alle consegne date loro al momento della costituzione del Sindacato Libero (lettura della mozione del 1948). Per quella lealtà che è propria del cristiano — aggiunse Pastore — **dichiariamo** che sotto l'etichetta del Sindacato Libero non intendiamo contrabbandare nulla, che non costituiremo nessun sindacato ideologico. **Grandi diceva: « Dividete i padroni, e divideremo gli operai ».** Noi vogliamo l'unità nell'indipendenza! (7).

d) Nessuna intenzione di creare raggruppamenti politici di

c) Oggi l'unità e l'interesse della classe lavoratrice esige che si continui per questa strada, soprattutto per due motivi: 1° perchè se le ACLI si trasformassero in sindacato cristiano o in corrente sindacale cristiana, allontanerebbero tutti i lavoratori, che, per qualunque motivo, non condividono tutto il nostro prezioso patrimonio ideologico (« Si ricordi che la crisi della CGIL è avvenuta appunto perchè era strutturata in correnti »); 2° perchè anche nella formula sindacale attuale, le ACLI possono realmente influire in modo efficace sull'evoluzione e sul moto di promozione della classe lavoratrice, trapiantando nel Sindacato Libero, non l'albero delle ACLI, ma i frutti, ossia gli aclisti. E' questione di essere molti, preparati, efficienti...

(6) Pure che le voci di dissenso, più che dai delegati, siano partite da elementi estranei, infiltratisi nell'assemblea. Per questo il presidente del Congresso, on. Bersani, raccomandò agli addetti al servizio d'ordine, una maggiore vigilanza. A parte questo episodio, dobbiamo osservare che i Congressisti hanno goduto a Bologna, il massimo rispetto e la massima libertà, nonostante che il loro Congresso, nel clima preelettorale in cui ci troviamo, potesse sembrare una sfida all'Amministrazione comunista della città. Anche il tono dei manifesti della CGIL e della stampa socialcomunista è stato generalmente moderato e sereno.

(7) Non possiamo non rilevare con viva soddisfazione che questa preoccupazione ed ansia per l'unità del mondo del lavoro è stata sentita e manifestata, con accenti talora appassionati, da molti altri delegati, come da GORI di Firenze, il quale denunciò una discriminazione politica in atto nelle fabbriche (« Nel lavoratore dobbiamo guardare il lavoratore, e non le idee politiche... Preferisco i piccoli aumenti di voti che i successi della FIAT... »), e disse che « l'unità dei lavoratori deve essere conservata anche a costo di sacrificio »; da CLERICI di Milano, il quale dichiarò essere « delittuoso parlare di nuove scissioni della classe lavoratrice ».

tipo laburista: crediamo nella distinzione delle sfere e delle competenze, ed eventuali espressioni in contrario, amico Clerici, vanno giudicate dal contesto e dalle circostanze in cui furono pronunciate...

e) **Nessuna rinuncia al cristianesimo. Non siamo spergiuri!** Quando avremo salvata la libertà e la dignità dei lavoratori, chi abbiamo servito? **Cristo o Maometto?**... Non proibiamo, ma esortiamo i lavoratori cristiani a coltivare la loro ideologia, ma per non dividere ulteriormente la classe lavoratrice, la loro formazione si faccia nel grande movimento delle ACLI. Così facciano, se credono, anche i lavoratori di altre provenienze, ma non si portino le discriminazioni ideologiche nel Sindacato. Nella CGIL si perdeva il 75% del tempo in polemiche ideologiche inutili, e solo il 25% era dedicato agli interessi dei lavoratori!

f) **Le Scuole della CISL** sono assolutamente indispensabili, come «i ferri del mestiere». L'esperienza dei primi anni ci ha fatto toccare con mano che per la vitalità e l'efficienza di un Sindacato come la CISL, non basta l'organizzazione, ma ci vuole anche la competenza tecnica e una piena conoscenza e fiducia nella natura, nei metodi e nella validità del Sindacato Libero, e quindi ci vogliono Scuole che insegnino queste cose.

g) Certo, il Sindacato non può prescindere da un certo finalismo. Ma ciò che importa nelle scelte che si fanno, è di avere un fine buono in se stesso, che permetta di unirsi nella difesa della persona umana e dei suoi diritti. Perché togliere la possibilità di marciare insieme tendendo a questo fine, che non contrasta per nulla col finalismo ultraterreno e soprannaturale che illumina l'attività del cristiano?

Questo franco discorso dell'on. Pastore fugò le ultime perplessità e resistenze nei confronti della CISL, e l'Assemblea dei congressisti, dopo aver respinto all'unanimità (salvo 5-6 delegati) le mozioni delle delegazioni di Lecce e di Brindisi (le quali chiedevano di «esaminare la possibilità di dar vita ad un sindacato aclista», poichè «il Sindacato Libero era venuto meno a tutti i compiti che si era assunti e cercava di sostituirsi alle ACLI»), riconfermò la sua fiducia nella CISL e tracciò la linea dell'azione aclista nel campo sindacale.

5) Linea d'azione aclista nel campo sindacale.

Tale linea d'azione, che rispecchia in gran parte le indicazioni date dall'on. Penazzato nella sua relazione di apertura od emerse dagli interventi più qualificati dei Congressisti, sono così espresse nella mozione finale del Congresso:

A) Nel campo aziendale.

I nuclei aziendali aclisti — cellule di coordinazione ed orientamento sociale e cristiano — debbono sensibilizzare i lavoratori sui problemi proposti dalle nuove tecniche conseguenti alla accentuata industrializzazione. Essi debbono assumere con prontezza atteggiamenti atti a correggerne gli effetti deleteri e pertanto svolgere un'azione:

a) di rinnovamento del costume dei lavoratori impegnati nella difesa delle posizioni raggiunte, contro i pericoli di *collusione* e *corruzione*;

b) di difesa e di sostegno degli strumenti tradizionali del sindacato e delle *Commissioni Interne*;

c) di studio e di sperimentazione di nuovi strumenti di democratica presenza dei lavoratori nella fabbrica;

d) di difesa dalle forme di *oppressione* che offendono nei diritti civili e politici i lavoratori e che ne contrastano le istanze di sempre maggiore collaborazione alla produzione; nonché da ogni forma di *paternalismo* che intacca la coscienza e la dignità dei lavoratori;

e) di ricerca e sperimentazione dei migliori metodi di *relazioni umane* che siano espressione di sincera collaborazione e stimolo a nuovi rapporti sociali tra i gruppi componenti l'azienda nel rispetto delle *Commissioni Interne* e di ogni forma di associazione dei dipendenti al fine di avviare ad una reale democraticizzazione dell'impresa.

B) Nel campo sindacale.

Il *nucleo*, perno dell'iniziativa sociale aclista, prenderà precisa posizione su tutte le questioni che interessano l'ambiente di lavoro ed in prima linea sull'*azione sindacale*, perchè essa non solo sia sempre più atta a interpretare le istanze dei lavoratori, ma assuma la funzione di stimolo produttivistico del sistema economico nell'interesse della comunità nazionale.

La CISL rappresenta oggi la organizzazione sindacale che meglio può realizzare questo programma, in quanto presuppone: democraticità, autonomia e difesa degli interessi dei lavoratori.

L'azione sindacale deve inoltre:

a) mantenere le *contrattazioni a livello aziendale* nel limite di patteggiamenti integrative di quelle di settore condotte dai sindacati di categoria;

b) respingere ogni tentazione di *discriminazione dei lavoratori* e di indebolimento dei loro organismi rappresentativi;

c) denunciare le continue *violazioni contrattuali* della legislazione nelle iniziative tendenti al frazionamento ed alla smobilizzazione della unità produttiva (8).

RAPPORTI FRA LE ACLI E LA D.C.

Meno complessa, ma non meno importante e vivace è stata la discussione circa i rapporti fra le ACLI e la D.C. Le critiche mosse al partito di maggioranza e ai suoi dirigenti e parlamentari sono state talmente numerose e forti, che qualche alto esponente della D.C., per timore del verdetto delle urne, non volle neppure essere incluso nella lista dei Candidati del nuovo Consiglio nazionale delle ACLI.

1) Motivi d'insoddisfazione, secondo l'on. Penazzato.

Il primo a sollevare, almeno indirettamente, delle riserve nei riguardi del partito di maggioranza e dell'attività politica degli uomini di Governo e dei parlamentari d.c., fu l'on. **Penazzato**, il quale, nella sua relazione, denunciò i *motivi d'insoddisfazione* insiti nell'attuale situazione politica e sociale del nostro Paese.

(8) *Azione Sociale*, 13 nov. 1955, p. 4.

« Se dovessimo esprimere un giudizio sulla situazione politica » — egli disse — accanto a pochi elementi positivi, quali alcuni miglioramenti nel "settore previdenziale", ed alcuni "promettenti avvisi", delineatisi con il Governo Segni, non possiamo non rilevare "il permanere di una viva insoddisfazione per la lentezza nelle realizzazioni sociali, per le abbandonate o ritardate riforme [...] per i compromessi pur necessari sul piano politico — per garantire la democrazia —, ma così preoccupanti nelle conseguenze sociali, per il lento procedere dell'intervento statale [...]"

« Basta accennare a qualche problema: — a) il permanere gravissimo della disoccupazione e della sottoccupazione; — b) l'asprezza della situazione economica in tanti settori, che presentano crisi gravi e ricorrenti; — d) la pesantezza del bilancio statale, che pur è incapace di affrontare tanti oneri, nella perdurante difficoltà di realizzare un'efficace — ardita, anche se produttivistica — politica di perequazione fiscale; — e) l'altalena dei patti agrari; — f) il ritardo nella sistemazione dell'I.R.I. e delle partecipazioni statali, ecc. ecc.

La denuncia dell'on. Penazzato fu da tutti interpretata come una critica indiretta dell'operato della D.C., la quale, in questo dopoguerra, ha avuto l'onore e l'onere delle maggiori responsabilità in seno al Governo e al Parlamento.

2) Altre riserve e lamenti nei confronti della D.C.

Delle carenze della D.C. e dei suoi parlamentari od uomini di Governo, specialmente per ciò che riguarda la politica sociale, si occuparono vari delegati del Congresso.

Così Maresca di Avellino si lamentò che « certe istanze della classe lavoratrice siano ammesse da tutti, ma che poi, in parlamento, gli stessi deputati d.c. non riescono a trovarsi d'accordo ». Gori di Firenze sostenne « l'incompatibilità fra cariche acliste e mandato parlamentare, dato che i parlamentari debbono attenersi alla disciplina del partito ». Pinzoni di Firenze chiese anche lui che venisse sancita questa « incompatibilità », e invitò i parlamentari aclisti a riunirsi in un gruppo a parte, come hanno fatto i parlamentari dei Coltivatori Diretti.

Clerici di Milano ammonì che « la D.C. deve essere strumento della ACLI e non viceversa. Come partito interclassista — egli disse — la D.C. può indubbiamente comprendere altre categorie, ma ogni categoria deve avere un peso proporzionato all'entità della sua presenza nel partito ». Anche l'on. Cappugi asserì che il Partito deve essere (con il Sindacato) lo strumento dell'azione sociale delle ACLI. L'on. Pastore ricordò che, secondo le statistiche ufficiali del Partito, la stragrande maggioranza degli iscritti alla D.C. sono lavoratori, e si chiese perchè, nonostante questo, il Partito risenta ancora così tanto la « suggestione dei notabili » e sia così diviso ed incerto di fronte ai provvedimenti che riguardano la classe lavoratrice.

Campanozzi di Messina denunciò pubblicamente i sistemi con cui certi dirigenti siciliani della D.C. hanno compilato recentemente le liste per le elezioni regionali dell'Isola ed hanno mantenuto nel Partito datori di lavoro che, secondo le precise istru-

zioni dell'on. Fanfani, avrebbero dovuto essere espulsi per la loro abituale violazione delle leggi sociali.

3) Risposta rassicurante dell'on. Fanfani.

Quest'ultimo intervento fu fatto alla presenza dell'on. Fanfani, il quale l'ascoltò con molta attenzione e subito dopo di esso volle prendere la parola per rassicurare i Congressisti dell'indirizzo spiccatamente sociale della D.C. e degli ottimi rapporti di intesa e di collaborazione esistenti fra la D.C. e le ACLI.

a) Innanzitutto egli assicurò il giovane Campanozzi che avrebbe appurato i fatti da lui denunciati, e punito i colpevoli, perchè — disse — « nella D.C. non c'è e non ci sarà tolleranza per coloro che, violando i rapporti di lavoro, offendono i principi basilari della D.C. ».

b) Venendo poi a parlare dell'interclassismo del Partito, Fanfani ha osservato che esso deve essere inteso come uno strumento efficace per la redenzione del mondo del lavoro nel segno del cristianesimo, e si è augurato che gli aclisti e i lavoratori cristiani, per accelerare questo movimento di conquista, « si affermino in seno alla D.C. con il loro coraggio e la loro forza, così da farla diventare sempre più artefice della rinascita della Nazione ».

« Quale gioia più grande — ha detto Fanfani — per un cristiano, qualunque esso possa essere, che vedere questo partito alfiere nel nome degli oppressi e nel segno del cristianesimo, di una totale giustizia rinnovatrice delle istituzioni, dei metodi, dei costumi e della legge nella nostra nazione ».

c) Tra gli applausi dei congressisti, Fanfani concluse dicendo: « Il Partito è aperto a tutti i vostri apporti. Siano le ACLI le preparatrici delle leve più cristiane e più consapevoli da immettere nella D.C. ... fino a impadronirsene e a trasformarla. La D.C. fornirà così lo strumento politico al movimento operaio cristiano, perchè esso sia veramente guida della classe lavoratrice ».

Le dichiarazioni dell'on. Fanfani furono accolte con un senso di sollievo e di gioia da tutti i congressisti. Infatti, nei critici della D.C. si notava un certo imbarazzo e disagio. Sembrava che da una parte volessero liberare la D.C. da certe carenze che la rendevano invisa alle masse lavoratrici, e dall'altra temessero di indebolirla, con grave danno non solo del Partito, ma della stessa democrazia.

L'on. Fanfani, riaffermando l'indirizzo spiccatamente sociale della D.C. e aprendo le porte alle forze acliste, lasciò intravedere la possibilità di sbloccare e di migliorare la situazione, e di orientarsi verso una politica sociale più aderente alle legittime aspirazioni delle masse lavoratrici, e questo non poteva, naturalmente, non riempire di gioia i 750 delegati del movimento operaio cristiano.

4) Linea d'azione delle ACLI nel campo politico.

In questo clima di reciproca fiducia fu tracciata e appro-

vata la seguente linea d'azione delle ACLI e degli aclisti nel campo politico :

« Conformemente alla loro natura, le ACLI *non agiscono sul terreno proprio ai partiti politici*, nè intendono sconfinare, ma rivendicano il diritto di esprimere giudizi ed orientamenti politici conseguenti alle scelte fondamentali che esse indicano nelle seguenti proposizioni:

- a) rifiuto di qualsiasi *regime dittatoriale*;
- b) accettazione del regime del *metodo democratico* e di conseguenza attribuzione ai *partiti* di una funzione essenziale per il consolidamento della democrazia e la realizzazione di una politica di progresso e giustizia sociale;
- c) progrediente *inserzione della classe lavoratrice nello Stato* per attuare tale politica;
- d) salvaguardia della formula politica dell'*unità dei cattolici* che si concreta nella D.C., la quale tuttavia deve sempre meglio qualificarsi partito che mutua la grande maggioranza dei consensi dai ceti popolari. Tale qualificazione deve essere mantenuta ed allargata con una linea di politica economica risolutrice dei più acuti ed urgenti problemi strutturali che verranno più oltre indicati;
- e) una più intensa *esperienza democratica di partito* necessaria perchè i lavoratori intravedano la soluzione dei loro problemi di fondo, anche in coerenti e continue impostazioni di politica generale, corrispondenti agli orientamenti sociali del Movimento e capaci di promuovere l'*allargamento della base consensuale al regime democratico* » (9).

ACLI E GERARCHIA ECCLESIASTICA

Uno degli aspetti più positivi del Congresso, che riteniamo doveroso segnalare per tutti coloro che accusano le ACLI di « laicismo », è stata l'aperta professione di cristianesimo e di filiale devozione al Papa e alla Gerarchia, che caratterizzò tutte le giornate di Bologna.

I lavori furono aperti con la recita in comune del « *Veni Creator* » in lingua italiana e con un fervido telegramma di devozione e di omaggio al S. Padre, e sia nella relazione del Presidente Penazzato come negli interventi dei delegati, le ragioni più forti e più decisive per un rilancio del Movimento o per un maggiore impegno nel campo sociale erano sempre attinte alle pure sorgenti del messaggio cristiano e dell'insegnamento pontificio.

Da parte sua la Gerarchia fu presente al Congresso attraverso gli Assistenti ecclesiastici centrali, e più specialmente con la presenza e la parola di S. E. Mons. Castellano, segretario della Commissione Episcopale per l'A.C.I., di S. Em. il Card. Lercaro, Arcivescovo di Bologna, e con un venerato telegramma del S. Padre stesso.

Mons. Civardi, che per ragioni di salute e dietro sua richiesta era stato esonerato pochi giorni prima dalla carica di Assistente

(9) *Azione Sociale*, 13 nov. 1955, p. 4.

centrale delle ACLI, rese pubblica testimonianza, non solo del suo amore alle ACLI e alla classe lavoratrice, ma anche « **dell'ortodossia dei dirigenti del Movimento aclista** », lodandone « la rettitudine, lo spirito di sacrificio e la devozione filiale al Papa e al suo insegnamento ». Questa **testimonianza di ortodossia**, fatta da un sacerdote dotto e integerrimo come Mons. Civardi, riveste un valore tutto speciale e sventa le facili accuse ed insinuazioni che persone malevole o irresponsabili lanciano contro le ACLI.

Mons. Quadri, succeduto a Mons. Civardi, come pro-Assistente centrale, dopo aver reso omaggio alle alte doti e all'opera del suo predecessore, disse testualmente:

« Io sono in mezzo a voi come sacerdote, cioè come portatore dei valori perenni del Cristianesimo, che sono spinta verso la perfezione morale e materiale... Cristo non significa ordine statico, ma dinamismo, cammino, progresso. Il mio dovere di sacerdote è di impedire che Cristo sia infeudato, diventi una posizione di comodo o un paravento, che sia immiserito in intrighi di corridoio... La Chiesa riconosce nel movimento operaio una profonda causa di giustizia e di amore, e lo considera come uno dei grandi momenti di quella redenzione completa della persona umana, che Cristo ha iniziato con la Sua morte ».

S. E. Mons. Castellano portò « il saluto da parte dell'A.C.I., della Commissione Episcopale e dell'Episcopato italiano, che guarda con simpatia e fiducia alle ACLI, come a valido strumento per la riconquista del mondo lavoratore », e incitò gli aclisti a « spezzare le catene di milioni di lavoratori », assicurando che « l'avvenire è delle ACLI ».

Il Card. Lercaro fin dal primo giorno diede il benvenuto ai congressisti, esortandoli ad assolvere all'alta missione di fermento e di guida della classe lavoratrice.

« Voi siete ancora un pizzico di lievito, ma se siete lievito cristiano, potete sollevare tutta la massa. Voi lo state facendo. Fate che il movimento aclista sia integralmente cristiano ed esso sarà veramente guida della classe lavoratrice. Di più: la classe lavoratrice è al centro dell'umanità e se voi siete il suo fermento cristiano, riuscirete a portare un'impronta e una fisionomia cristiana non solo nella classe lavoratrice, ma in tutta la società ».

Il S. Padre, che nel discorso storico del 1° maggio 1955, completando le direttive dell'11 marzo 1945, aveva precisato ulteriormente i compiti delle ACLI (« Per voi si tratta di educare e di avviare il vero lavoratore cristiano, mediante la vostra "formazione sociale", alla vita sindacale e politica, e di sostenere e facilitare tutta la sua condotta per mezzo della vostra "azione sociale" e del vostro "servizio sociale" »), per mezzo di Mons. Dell'Acqua, « con paterno affetto », fece giungere alla « cara associazione » delle ACLI il Suo saluto, auspicando un « nuovo incremento soda formazione religiosa », per un maggiore « **influsso nel mondo del lavoro** » e per « una più fattiva collaborazione fra varie classi nel reciproco rispetto diritti e doveri, secondo la dottrina sociale della Chiesa ».

A. T.